

(Inni su Maria; n. 7)

**Efrem il Siro**  
**L'arpa dello Spirito**



L'autenticità di questo poema e del seguente non è provata, ma anche se essi non appartenessero ad Efrem, sono di sufficiente interesse e bellezza per figurare a fianco degli altri esemplari di questa raccolta.

In questo poema, dopo due strofe introduttive, Maria stessa parla in prima persona, riflettendo sul miracolo che si è compiuto in lei e riconoscendo in se stessa il carro che Ezechiele ha visto nella sua visione (*Ez* 1) e la vergine di cui parla Isaia (*Is* 7,14).

1. Venite, voi tutti che avete discernimento, ammiriamo  
la vergine madre, la figlia di Davide.  
Essa, la bellissima, dette nascita al Meraviglioso;  
sorgente della Fontana,  
nave della gioia, che ha portato dal Padre  
Colui che reca i buoni annunzi; nel suo ventre puro  
essa ha preso e scortato  
il gran Timoniere della creazione  
attraverso cui regna la pace  
sulla terra e nel cielo.
2. Venite, ammiriamo la vergine purissima,  
meraviglia in se stessa,  
unica nella creazione,  
essa dette nascita senza aver conosciuto uomo;  
la sua pura anima era piena di meraviglia,  
ogni giorno il suo spirito dava lode  
nella gioia di una doppia meraviglia:  
la sua verginità preservata, il bambino più amato.  
Benedetto Colui che da lei ha brillato!
3. Essa, giovane colomba, portò  
l'aquila, l'Antico di giorni,  
cantando lode quando lo portava  
nei suoi amorevoli canti:

“Figlio mio, il più ricco, in un nido minuscolo  
hai scelto di crescere; arpa melodiosa,  
tu resti silenzioso come un bambino, lasciami, ti prego, cantarti  
con la lira le cui corde muovono i cherubini;  
ti prego, lascia che ti parli.

4. La tua dimora, Figlio mio, è più alta di tutte,  
e tuttavia hai voluto fare di me la tua dimora.  
Il cielo è troppo piccolo per contenere il tuo splendore,  
ma io, la più povera delle creature, ti porto.  
Che Ezechiele venga e ti veda sulle mie ginocchia;  
che si inginocchi e ti adori e riconosca  
che era Te che vide allora portato dai cherubini  
sul carro, e che mi chiami beata  
perché ora ti porto.
5. È il carro stesso a fermarsi meravigliato  
che io porti il suo Padrone;  
i cherubini gridano con tremore:  
“Benedetto è il tuo splendore nel luogo della tua dimora”  
- questa dimora è con me, il mio seno è la tua casa!  
La tua luminosità riposa sulle mie ginocchia,  
il trono della tua maestà è tenuto nelle mie braccia.  
Invece delle ruote del carro  
le mie dita ti stringono. Anch'io griderò  
"Benedetto sei tu nel luogo della tua dimora".
6. Il profeta Isaia proclamò  
“La vergine concepirà e partorirà”.  
Vieni, Isaia, a vedermi, ralleghiamoci insieme,  
perché io ho partorito con la mia verginità ancora sigillata.  
O profeta dello Spirito, ricco delle tue visioni,  
guarda all'Emmanuele che era nascosto ai tuoi occhi;  
alza la voce e rimprovera la prostituta  
Sion che ti respinse e rifiutò di credere  
che avrei partorito nella mia verginità,  
secondo la tua testimonianza.
7. Venite, voi tutti che sapete discernere,  
difensori dello Spirito,  
profeti che vedete le cose nascoste  
nelle vostre vere visioni;  
voi, contadini, che avete seminato il seme e dormito nella speranza,  
alzatevi e gioite al raccolto: guardate nelle mie braccia  
io tengo il covone della vita  
che procura il pane agli affamati,  
e nutre i bisognosi. Rallegratevi con me, perché io porto  
un covone pieno di gioie.